

«In ascolto di chi sembra lontano»

DI ENRICO SOLMI

Tra le singolarità di Parma ci sono anche i due patroni: uno per la città – sant’Ilario – con un apparato civile di primo ordine e uno per l’intera diocesi – san Bernardo – che rischia di cadere silenzioso. Sono temporalmente vicini tra di loro, ma segnano l’inizio e il compimento dell’anno solare e tengono insieme la città e il territorio, in una correlazione felice e necessaria. Cosa sarebbe la città senza la campagna che la circonda e la nutre, e la campagna senza una realtà che la rappresenta?

Sia sotto il profilo civile che ecclesiale, si attua una relazione fondamentale perché fatta primariamente non di territori, ma di persone, di tradizione e di novità. E tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri. La festa di entrambi i patroni pone l’attenzione anche su chi guida e amministra e governa, cioè chi è chiamato a prendersi cura della comunità con una responsabilità certo condivisa, ma che lo chiama in causa in prima persona. Per il vescovo il monito è molto forte perché parte da un rimprovero verso i pastori che provoca la scelta di Dio di pascere Lui stesso il suo popolo, sostituendosi a pastori che pascono se stessi prospettando, in tal modo, la figura di un pastore nuovo che diventa modello di ogni pastore: il Signore. Anche qui il monito è forte per il confronto con il mercenario che fugge davanti al pericolo, perché non è retto dall’amore e dalla dedizione, ma da altro.

Una responsabilità che grava su tutti: laici e religiosi che sono stati investiti di autorità o che lo saranno. Dalla relazione geografica si passa ad un livello ulteriore. Come non si spiega la nostra città senza la nostra campagna, ancor più non si spiega il pastore senza il gregge. Questa assenza significherebbe il venir meno del suo lavoro e, ancor più, se mancasse il pastore, la dispersione del gregge. In un rapporto delicato e stimolante: il pastore non deve recedere dal suo compito ed anche dal suo particolare modo di compierlo: ne va dell’impulso creativo che può offrire; come, nello stesso tempo, il gregge, la gente, il popolo di Dio, non possono restare solo dei passivi destinatari ma, al contrario, divenire attivi e protagonisti insieme a lui. Si evidenzia così il significato dell’essere pastore nel servire con l’esigenza di camminare insieme, consapevole che il gregge ha una capacità propria di cercare il proprio benessere che è, allo stesso tempo, quello del pastore. La parabola o, meglio, la relazione del pastore e del gregge ci porta al centro della vita della Chiesa, ricca non solo di doni e di

ministeri diversi per il bene comune, ma anche di forme e livelli diversi di vivere la fede, nei quali si distingue chi è debole, chi si ritiene forte, ed anche dai vari approcci al Signore, che è sempre più grande rispetto a noi, sia pure insigniti della dignità di creature e di battezzati. La fede, o meglio il credere, è e resta la questione decisiva. Da qui cresce o sfiorisce, riprende vita o muore. la vita della comunità cristiana, il riconoscimento dei doni dello Spirito e la loro accettazione – drammatico da noi il presbiterato! – la missione ed anche il contributo che la Chiesa è chiamata a dare alla campagna e alla città. Su tutti il Signore effonde il suo Spirito come: l'aria essenziale per il respiro, la luce per dirigere il cammino, la coesione della comunità, come un unico corpo, ma prima di tutto lo Spirito Santo è l'amore di Dio che rende vivo l'incontro con il Cristo Risorto, vivo e presente nella nostra vita, nella vita della Chiesa, come in quella di tutta l'umanità, sia pure in forme larvate. Presenza espressa in forme diverse, vere, evangeliche nel loro intimo, come il desiderio di bene, di pace e, alla fine, la ricerca, anche se non verbalizzata, del Signore stesso. Fare Sinodo è così ascoltare lo Spirito che parla alla Chiesa. La sintonia con lo Spirito Santo, invocata nella preghiera personale e comune, ce lo fa scoprire nella comunità cristiana e nella vita della gente. La nostra Chiesa da tempo è consapevolmente impegnata e coinvolta in un simile cammino sinodale che la porta alla comunione, partecipazione, missione (come le parole che il Papa ha scelto): qui troviamo i suoi muri portanti sul fondamento che è Cristo. Fondamenta e Pietra d'inciampo che li regge e per questo regge a resistenze vecchie (si è sempre fatto così) e nuove (cosa sarà di noi tra dieci anni?) per una Chiesa rinnovata, anche costruita di nuovo. È stato l'impegno assunto nell'ultimo Sinodo, che proprio trent'anni fa come oggi concludeva il lavoro delle commissioni sinodali, rinnovato all'inizio del Nuovo assetto della diocesi. Riforma non tanto organizzativa quanto ecclesiale, teologica, missionaria. Ora riconfermato, richiesto, da papa Francesco alle Chiese che sono in Italia e anche alla nostra di Parma.

Un cambio di passo su una strada non sconosciuta, ma sulla quale già, da tempo, camminiamo. Girare, ascoltare, cercare la luce dello Spirito, i suoi doni, perché sostengano la nostra Chiesa per la missione che le è chiesta in questo tempo nuovo, confuso e ricco. È salutare così ascoltare chi ci guarda «dalle finestre delle case», teatro di gioie, ma anche di tanta sofferenza in questa pandemia, ascoltare chi sembra essere lontano o allontanato o pare non manifestare interesse alcuno, o provato dalla vita. Forse proprio a loro il Signore ha affidato una parola per noi, che si unisce ai segni dei tempi che stiamo vivendo e alla raccolta dei sentimenti che ci abitano in questi giorni incerti verso il Natale. Il Papa raccomanda di non trarre affrettate decisioni, di non chiudere subito le questioni, le

suggerzioni e le domande che paiono aprirsi, ma di lasciare tempo perché emerga quanto lo Spirito sembra indicarci.

Un'azione umile di ascolto aiutata da una struttura leggera e coinvolgente, mentre continua la vita della Chiesa, certi che – se le sue scelte sono quelle espresse nei vangeli dal Signore – non può sbagliare la direzione, mentre cerca, nel cammino Sinodale, le vie nuove che lo Spirito santo indicherà. Il fine di tutto è il Vangelo, l'annuncio, far «conoscere» il Signore, certi che Lui ha per l'uomo di oggi parole di vita eterna e che è essenziale alla salvezza dei fratelli tutti che abitano questo mondo. Il Sinodo è così un umile porsi nella città degli uomini, non solo per mendicare un ascolto, ma anche, con altrettanta umiltà, per proporre una direzione e un metodo: ascoltarsi e ascoltare il cuore della gente, di tutti, perché in ognuno c'è una ricchezza inesplorata e per non ritrarsi dal contributo proprio che la comunità cristiana deve ancora offrire, nella logica di essere lievito, Dio lo voglia, profezia, come anche di offrire un lavoro umile di presenza e di azioni a partire dai più deboli.